

L'arte etrusca

Architettura

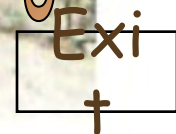
Ceramica

Scultura

Museo Guarnacci

Pittura

Gianna, Clara, Augusto



L'arte etrusca

Del popolo etrusco, che da principio si stabilì lungo la costa e il retroterra tirrenico, tra l'Arno e il Tevere, è incerta la provenienza; né molto si sa, malgrado l'abbondanza dei documenti e il progresso degli studi relativi, circa la loro lingua, la religione, il costume. Le prime manifestazioni culturali risalgono alla fine del IX, al principio dell'VIII secolo; nel II secolo il ciclo della civiltà etrusca si chiude dopo avere compreso nel proprio ambito la Pianura Padana (la città di Spina presso Ferrara) al nord e la costa tirrenica fino alla Campania, a sud. Roma stessa, fino al I secolo a. C., è sotto la diretta influenza della cultura etrusca.

Era, l'etrusco, un popolo industrioso, che sapeva sfruttare i ricchi giacimenti metalliferi, la fertilità del suolo, la posizione geografica propizia ai traffici marittimi con tutti i paesi mediterranei.

La sua civiltà era essenzialmente urbana: le città, generalmente protette da forti cinte murarie, si succedevano a brevi distanze lungo le vallate del Tevere e dell'Arno: Arezzo, Cortona, Chiusi, Perugia e, appartate, le due più ricche e potenti: Cerveteri e Tarquinia.

La società era chiusa e conservatrice, gelosa delle proprie tradizioni e costumanze. Aveva un profondo, oscuro sentimento del sacro: a lungo ha conservato culti arcaici della protostoria italica. La composizione del suo Olimpo è tuttora imprecisamente nota, il che fa sospettare, scrive M. Pallottino, "la credenza originaria di una certa entità divina, dominante nel mondo attraverso manifestazioni occasionali e molteplici che si concretano in divinità, gruppi di divinità, spiriti". Regnava sul mondo una sorta di Fortuna, forza misteriosa che veniva evocata o scongiurata con pratiche divinatorie (ars aruspicina). Proprio il senso concreto, positivo, pratico della vita rende più misteriosa e paurosa la dimensione della morte. Incombente e terrificata era la visione dell'al di là, gremito di geni infernali: bisognava dunque contrastare, annullare gli effetti della morte, conservare al di là di essa le sembianze, i modi, la sostanza della vita. Tutta l'arte etrusca è destinata alla tomba, ma partendo dall'idea che nella tomba si deve conservare qualcosa della vita reale, anche fisica. Se si passa dalla sepoltura per inumazione all'incinerazione, è ancora per impedire il disfacimento totale: le ceneri sono, comunque, qualcosa di reale, che non può più corrompersi e si conserva per sempre. Quanto alla tomba, può essere casa o immagine dell'abitazione del morto oppure del corpo umano stesso: l'importante è che attraverso la tomba o l'urna, la persona possa in qualche modo reintegrarsi nella realtà, seguitare a vivere.



L'Architettura

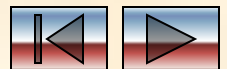
Gli Etruschi furono in continui rapporti con l'arte della Grecia, e da essa presero ispirazione, ma nel [tempio](#) e nel sepolcro seppero essere originali. Usarono l'architettura architravata, ma più quella curvilinea: arco e volta furono in pietra da taglio.

E' merito degli Etruschi l'aver introdotto in Italia l'uso dell'arco e della volta: sistemi costruttivi già noti e usati dagli Assiri, dai persiani e dai Caldei : quasi mai adottati dai Greci, tranne qualche rarissimo esempio. Saranno poi i Romani ad applicare ampiamente l'architettura curvilinea. Le città etrusche, costruite a preferenza su colline isolate, furono circondate da mura, che non ebbero però mai l'aspetto ciclopico di quelle greche. In esse si aprivano le porte: nota è quella dell' [Arco di Volterra](#) del secolo IV a. C. L'arco incuneato è a pieno centro, formato cioè di blocchi disposti a reggia: caratteristica è la decorazione, con teste umane collocate all'imposta e alla chiave (motivo di origine orientale).

Particolarmente caratteristica è la [Porta Marzia](#) di Perugia che, tolta dal luogo di origine, fu rimontata in un bastione della città. Sopra all'arco, pure decorato lateralmente con due teste, vi è un loggiato con pilastri dal capitello eolico, e dalla balaustrata sporgono ad alto rilievo Giove, i Dioscuri ed i loro cavalli.

Ben pochi elementi sono stati forniti dagli scavi per ciò che riguarda le abitazioni e l'architettura civile in genere. Sono state rinvenute [piante](#) di case con corridoio d'accesso (sotto cui corre un canale per il deflusso delle acque di scarico) e cortile scoperto con pozzo; è discusso tuttavia l'aspetto della copertura delle case stesse.

Del tempio etrusco possiamo fare la ricostruzione ideale basandoci sulla descrizione di Vitruvio, sugli avanzi scoperti a Marzabotto, sulla forma di qualche urna che ricorda nel suo aspetto esterno il tempio, e su un bassorilievo del palazzo dei Conservatori, rappresentante il tempio di Giove Capitolino.

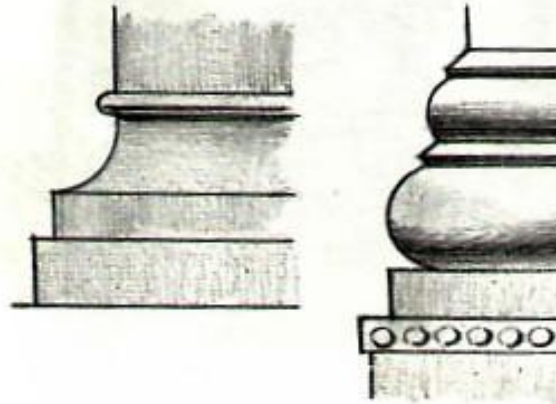
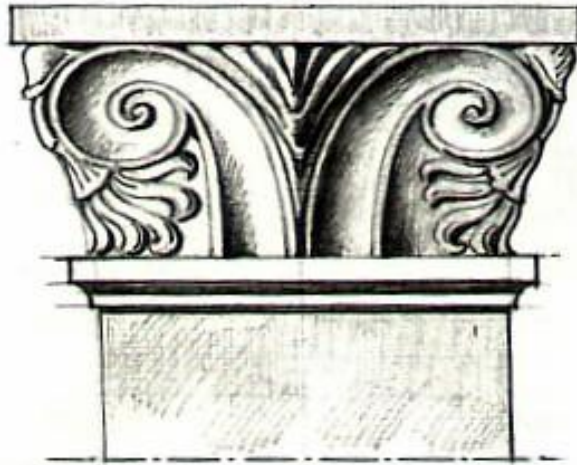
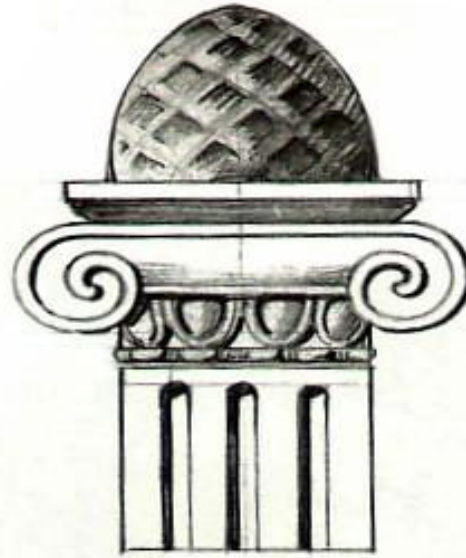


Il tempio sorgeva su un alto basamento ed era a pianta quasi quadrata: più precisamente, il perimetro dell'edificio, compreso il porticato, era un rettangolo i cui lati avevano tra loro il rapporto di 5 : 6. La cella era tripartita e dedicata a Giunone, Giove, Minerva: una doppia fila di colonne (8 in tutto) correva sulla facciata e formava il Pronao, al quale si accedeva da un'ampia gradinata. L'edificio presentava un accentuato gioco pittorico di luci ed ombre, al quale contribuivano le terrecotte policrome di rivestimento decorativo, ed era ornata da ricchissimi acroteri e da antefisse decorate talora da teste umane. Nel fregio, qualche volta, troviamo metope e triglifi. Le cornici, essendo di legno e terracotta, furono distrutte dal tempo.

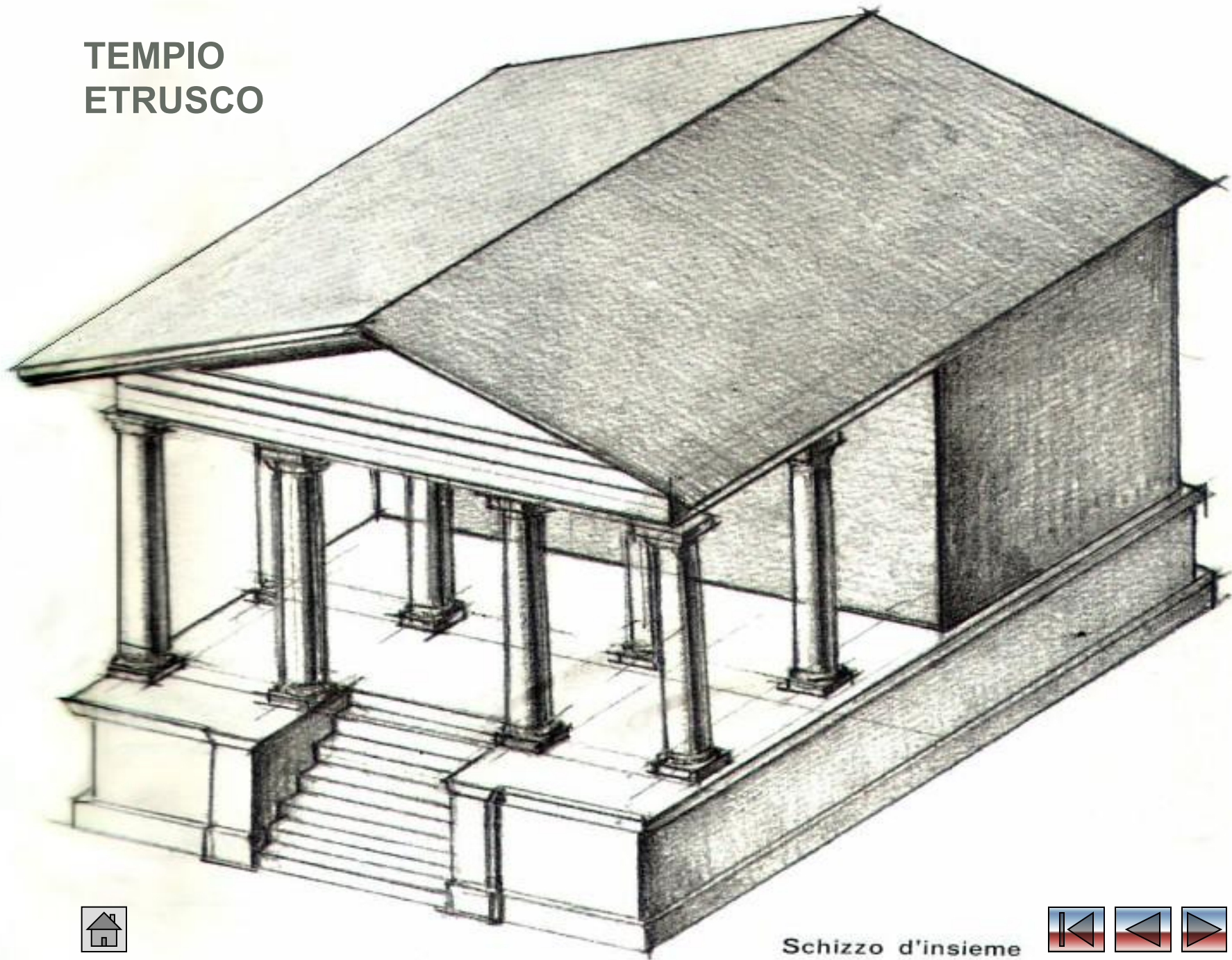
La colonna era simile alla Dorica, ma liscia e con base, adatta cioè a creare un gioco di sfumature estremamente sfuggenti, in sostanza illusionistico. Ciò in contrapposizione con la tendenza ad un ordine più geometricamente preciso e razionale espresso dalla colonna scanalata Greca, capace di fermare luci e ombre nel ritmo di linee nettamente definite. Analoga si potrebbe considerare la preferenza dell'architetto etrusco per forme più complesse di [capitelli](#), come l'Eolico e poi il corinzio, più ricchi di contrasti di luci e ombre.

Vastissimi erano gli intercolonni e ciò fu possibile essendo la parte superiore del tempio in legno. Il tetto era a due spioventi che formavano i frontoni nelle facciate: esso era coperto da tegole e aveva una forte pendenza. Il tempio etrusco era, in complesso, una costruzione dall'aspetto piuttosto tozzo e pesante, a cui si cercava di ovviare con un alto podio. Anche la decorazione era ben lontana dall'aver la finezza ed il gusto di quella greca.





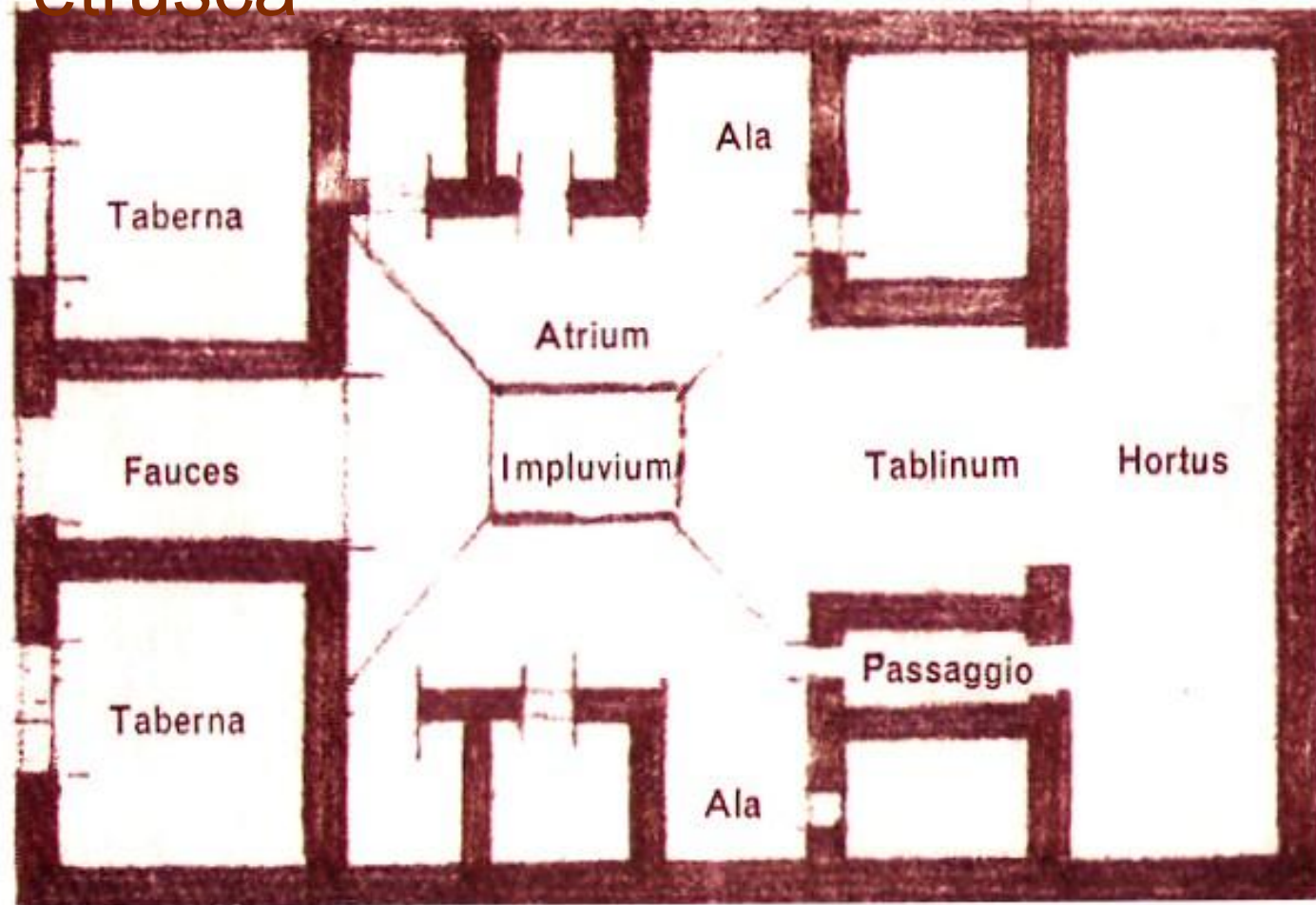
TEMPIO ETRUSCO



Schizzo d'insieme



Pianta di una casa etrusca





Inserita nella grande cerchia etrusca ed orientata a sud-ovest, verso il mare, questa porta faceva capo al *cardo maximus* della città.

I suoi fianchi, formati da poderosi blocchi di panchina accuratamente squadrati, sono racchiusi tra due fornici con piedritti formando un vano rettangolare coperto da una volta a botte, il cui intradosso fu posteriormente rivestito da mattoni. Sui piedritti sono impostati due grandi archi in tufo: nell'arco che guarda la campagna sono incastrate tre teste umane scolpite nella pietra scura di Montecatini, le quali, per la corrosione dovuta ai venti marini, hanno perduto ogni sembianza. Sul significato di queste figure le opinioni degli archeologi non sono concordi; ma non è improbabile che le due protomi laterali rappresentino i Dioscuri, dei tutelari di Roma (il che concorderebbe con la partecipazione dei Romani al completamento dell'opera), e la faccia superiore sia l'immagine di Giove.

La porta fu utilizzata anche nel medioevo e nei tempi moderni, essendo rimasta inclusa nel giro delle mura duecentesche. Sopra ad essa fu costruita una torre, poi demolita nel 1544, per ospitare due famigli del capitano, ed il fornice interno fu ristretto per esigenze di sorveglianza. Quest'ultima sovrastruttura fu rimossa nel 1883. E' evidente che la costruzione di questa porta fu fatta in tempi diversi: anteriori sono i laterali che appartengono al giro di mura della prima metà del IV secolo a.C., posteriori sono le volte.





Mura di Perugia – Porta
Marzia



La scultura

Gli scultori Etruschi non conobbero, come i Greci e più tardi i Romani, l'uso del marmo, ma si servirono di varie pietre locali: alabastri (Volterra), pietra fetida, nenfro, tufo e travertino, e soprattutto si specializzarono nella plastica fittile e nella fusione del bronzo.

La scultura etrusca non incomincia prima dell'inserimento della regione nel giuoco dei rapporti culturali e commerciali con la Grecia. Nei periodi villanoviano e orientalizzante la produzione artistica si rivolge di preferenza alla decorazione di oggetti d'uso o cerimoniali (sacri e funerari). L'ornamentazione è astratta, di stile geometrico, talora con l'applicazione di piccole figure umane, stilizzate ma non prive di realismo.





Roma, Villa
Giulia:

Apollo di Faleri

(Statua in terracotta
del III Sec. A.C.)





Necropoli di Cerveteri: sarcofago degli Sposi (VI Sec.
A.C.)



LA PITTURA

Le testimonianze superstiti della pittura etrusca sono quasi esclusivamente funerarie, localizzate, per lo più, in una zona abbastanza ristretta dell'Etruria meridionale. La tecnica delle pitture delle tombe etrusche può essere definita "affresco". Solo qualche volta i colori sono applicati direttamente sulla superficie della roccia scavata: in tal caso si procedeva spesso a tracciare, figura per figura, con un colore cinerino usato come adesivo, un' approssimativa silhouette sulla quale poi si estendevano i colori. Ma di solito si dipingeva su un intonaco di argilla, talora mescolata con polveri carboniose: qualche volta sottile, qualche altra di spessore considerevole, preventivamente preparata con un' imbiancatura di latte di calce. L'essiccamento dell' intonaco non doveva preoccupare l'affrescatore, per la costante umidità degli ipogei: tuttavia sembra di poter affermare che il lavoro era, nella fase finale, rapidissimo, eseguito con colori minerali e vegetali, la cui gamma più o meno estesa è spesso in relazione con la maggiore o minore finezza di esecuzione. I colori basilari erano il bianco, il nero, il rosso e il giallo a cui si aggiungono prima il blu e il verde, poi rosa, i bruni, i viola in svariate mezzetinte e sfumature. Il tutto era preceduto spesso da un disegno preparatorio, per lo più assai ben riconoscibile, con alcuni interessanti casi di pentimenti e correzioni; la pittura non sepolcrale si presume fosse pure prevalentemente parietale. I soggetti più consueti sono desunti dal rito funebre, visto in quegli aspetti che meglio possono affermare una continuità di vita e comunanza tra sopravvissuti e trapassati. Dal IV secolo, la scelta dei soggetti subisce delle variazioni, soprattutto per l'introduzione delle figure demoniache e mostruose. Anche per la pittura i rapporti con la Grecia sono intensi e continui; più diretti, ovviamente, con le colonie dell'Italia meridionale.





Tarquinia:
Tomba
dell'Orco,
dipinto di
testa
femminile





Dipinto murario nella Tomba “dei Leopardi”, presso Tarquinia (470 a. C.)



La ceramica

In Etruria, se da una parte si attua un'imitazione dei prodotti importati dalla Grecia fin dall'età arcaica, non senza qualche tendenza verso una interpretazione umoristica dei miti, dall'altra si nota una ricca produzione di vasi d'impasto con argilla annessa mediante la mistura di polveri di carbone o la cottura in forni affumicati: i cosiddetti Buccheri .

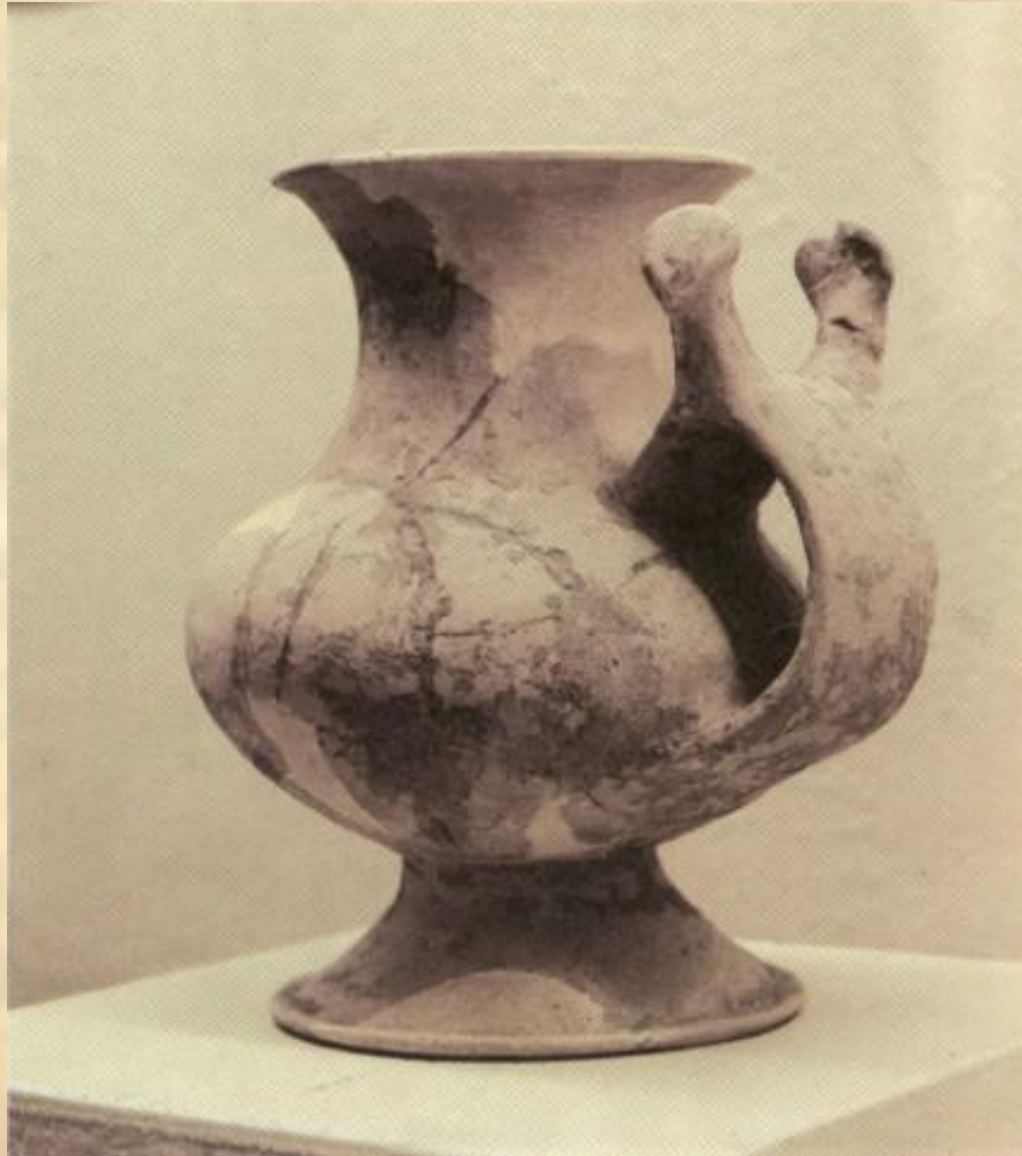
Con questo termine (dallo spagnolo búcaro) si indica propriamente una terra odorosa, per lo più rossastra con la quale venivano formati i vasi portoghesi di gran voga anche in Italia nel '600. Privi della vernice a smalto all'esterno, essi avevano pure la proprietà di rinfrescare l'acqua.

Il nome, poi, è rimasto addirittura ai vasi e in particolar modo a quel tipo etrusco in terracotta che proprio allora cominciava a venire alla luce attraverso gli scavi delle necropoli etrusche e la cui pasta è tutta compenetrata di una vernice nera lucida.

Molti di questi vasi, interi o frammentari, furono ritrovati anche in paesi lontani. Ma il Bucchero è tipicamente etrusco. Lo si fabbricava, pare, con comune argilla sottoponendo il vaso, dopo la prima cottura, a una fumigazione in ambiente chiuso apposito, così che l'acqua evaporasse all'alta temperatura (sino a 900 °C), mentre l'argilla assorbiva carbonio per tutta quanta la pasta, tingendosi in tal modo di nero. Se l'ambiente non era completamente chiuso, l'aria dava ai bucheri vari gradi di colorazione in grigio. Secondo alcuni studiosi, il bucchero si otteneva in altro modo: con argilla figulina comune mischiata a polvere di carbone, oppure applicando sostanze nere, che, durante la cottura, penetravano per tutto lo spessore delle pareti, sul vaso impastato con argilla. Dopo la cottura, questi vasi venivano lucidati con uno strumento di legno o di osso e sovente decorati con graffiti per mezzo di punte. Per gli etruschi il bucchero formò la suppellettile più comune dei corredi funebri; cedette poi il posto al vaso di terracotta rossa con vernice lucida nera (vaso etrusco campano).

La forma del Bucchero etrusco è oggi largamente imitata dall'artigianato umbro.





Vaso etrusco





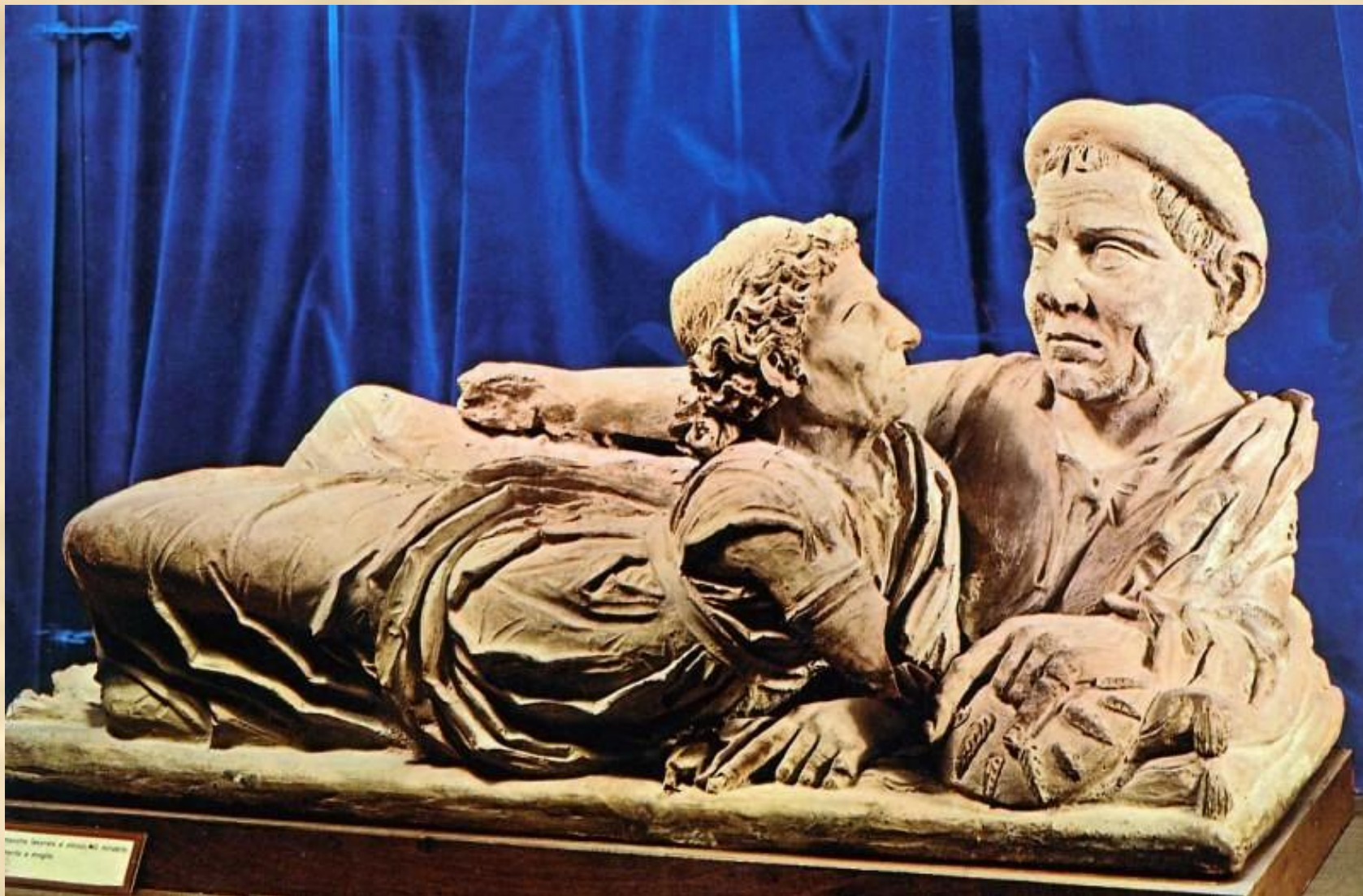
Cratere con figura di centauro



Il museo Guarnacci

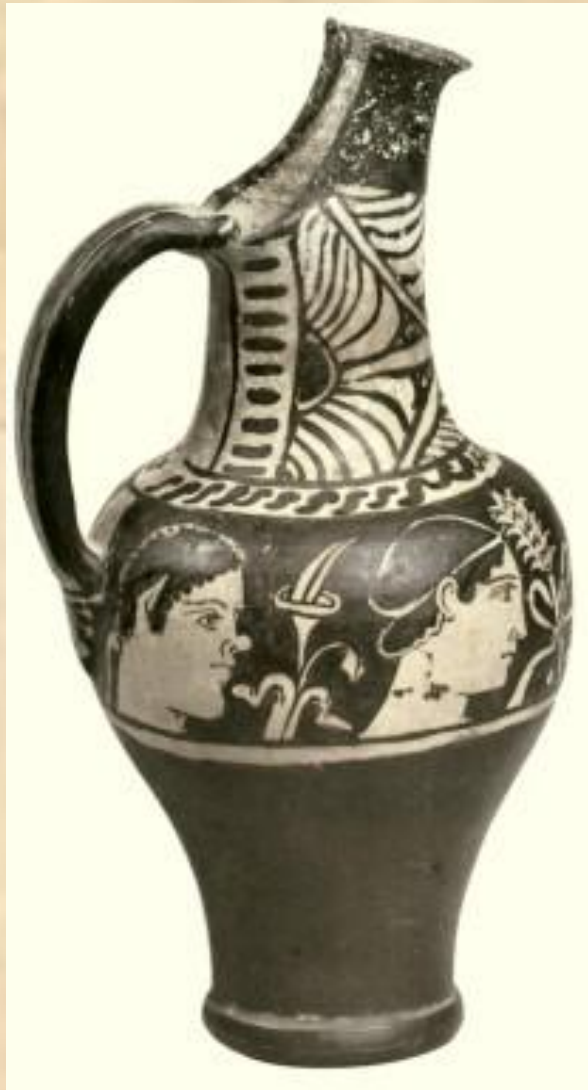
Nella prima metà del XVIII secolo gli studi sulla civiltà etrusca ebbero un grande impulso, determinando, in Volterra come in altri centri d'Etruria, l'escavazione di antiche aree sepolcrali e la formazione di collezioni antiquarie. Nel 1732 il canonico Pietro Franceschini donava al comune di Volterra una raccolta di urne cinerarie istoriate, da lui scavate in un suo possesso, detto Marmini di Sotto, posto nel cuore della necropoli del Portone. Questo materiale costituì il primo nucleo del museo. Altre piccole donazioni seguirono tra il 1732 e il 1750 da parte dei cittadini, i quali, in modo assai disordinato avevano esplorato numerose tombe. Infine, con un atto di grande generosità, monsignor Mario Guarnacci, nobile figura di archeologo e letterato, donava al museo, nel 1761, la sua magnifica raccolta di materiali archeologici, frutto di una lunga serie di scavi e di acquisti. Nel 1789 il museo veniva trasferito dal Palazzo Guarnacci, già Maffei, nel Palazzo dei Priori, ed unito alla raccolta del Comune. Dal 1950 sono confluiti nel Museo i materiali degli scavi del teatro romano di Vallebona e altri reperti villanoviani, che hanno offerto la possibilità di costruire le due nuove sezioni: Preistorica-Protostorica e Romana, le quali inquadrano, anche sotto il profilo cronologico, il nucleo delle collezioni ordinate dal 1877.





Urna degli Sposi (II / I Sec. A.C.)





Oinochoe di fabbrica volterrana con teste di satiri e baccanti





Orecchini ad anello vuoto con decorazioni a filigrana





*Pisside in pasta vitrea del tipo murrino con cagnolino in
ambra.*





Vasetti in pasta vitrea a decorazione policroma





Balsamari policromi in pasta vitrea

